Ceramica e archeologia: l'eredità di Nino Lamboglia e alcuni attuali indirizzi di ricerca

Non ho conosciuto Nino Lamboglia; o forse sarebbe meglio dire che non l'ho conosciuto personalmente. Per la mia tesi di dottorato sulle ceramiche comuni di *Albintimilium* sono stata infatti lungo tempo a contatto con il lavoro che Lamboglia - coadiuvato da Francisca Pallarés - aveva fatto nel Magazzino di Nervia, classificando e organizzando i reperti ceramici provenienti dalla città ligure.

Molti archeologi conoscono quel magazzino e anche il grande tabellone stratigrafico che in esso è collocato che è servito a molti per apprendere le prime nozioni relative alla stratigrafia e alla ceramica antica (1).

In quel tabellone, che presenta materiali archeologici divisi per strati di rinvenimento, Lamboglia ha sintetizzato tutte le conoscenze dell'epoca sulle ceramiche di età romana, ricavate dallo studio attento e innovativo dei reperti di Ventimiglia.

Spesso nei periodi passati a Nervia, tra centinaia di cassette contenenti i materiali archeologici, ordinati con rigore scientifico, mi è capitato di pensare quanto quel magazzino un po' "dietro le quinte" sia importante per l'archeologia italiana: è sicuramente uno dei luoghi in cui si sono gettate le basi della moderne conoscenze nel campo dello studio della ceramica antica. Non è difficile per lo studioso che si occupa di ceramica, anche di quello alle prime armi, cogliere il filo di un pensiero, l'impronta, il metodo di organizzare il lavoro che si è affinato nel corso degli anni, ma la cui linea rigorosa è rimasta sempre la stessa.

Lamboglia pensava - le parole sono sue - "che non si può fare archeologia prescindendo dalla conoscenza della ceramica" e che la ceramica "è l'alfabeto e la materia prima di ogni cronologia e di ogni riconoscimento di *facies* e aspetti di civiltà".

Non esiste problema relativo alla ceramica soprattutto di età romana che il Lamboglia non abbia toccato. Al di fuori dall'archeologia ufficiale concentrata in quell'epoca su altri argomenti, non si sentiva sminuito dallo studio e da una pratica quotidiana con i frammenti apparentemente più insignificanti di una civiltà antica:

1) Fotografie del tabellone stratigrafico di Nervia sono pubblicate nell'edizione del 1979 de *Gli scavi di* Albintimilium *e la cronologia della ceramica romana* (tav. VI, figg. 152-154).

Rivista di Studi Liguri, LXIII - LXIV, 1997 - 1998, pp. 57-64

anzi, aveva fatto di essi uno dei punti di forza del suo metodo di lavoro.

Il suo approccio alla ceramica non era mai fine a se stesso, bensì un modo per ricostruire la storia. Lo studio dei reperti ceramici rientrava infatti in un progetto completo di conoscenza del mondo antico e i cocci non erano vissuti come testimonianza avulsa dalla civiltà che li aveva prodotti. In primo luogo, quindi, lo interessavano le potenzialità della ceramica nel campo della datazione e i suoi collegamenti con la stratigrafia.

È sorprendente, a mio parere, che Lamboglia abbia indagato fin dall'inizio anche altri campi di studio relativi ai materiali, manifestando, ad esempio, un interesse preciso nei confronti delle aree di produzione e di diffusione delle ceramiche antiche, coprendo in sostanza anche quegli ambiti di ricerca che sono oggi di grande attualità.

Anche se il mio lavoro sulle ceramiche comuni di *Albintimilium* ha preso in considerazione solo una parte delle ricerche intraprese da Lamboglia ed è stata un'esperienza circoscritta, è molto profondo il segno che ha lasciato nei miei studi il contatto con il suo metodo di lavoro.

Ripensando ai lavori dello studioso ligure in campo ceramologico, sempre mi ha colpito il fatto che - con un atteggiamento precursore che forse ancora oggi stenta a trovare pieno seguito - non ha mai posto limiti geografici o temporali alle sue ricerche e alle sue osservazioni. Sapeva bene che la risoluzione di molti problemi relativi alla produzione e alla circolazione delle ceramiche antiche comporta una visione ampia, che va al di là dello studio dei materiali di un singolo sito o di uno spazio temporale ristretto. Sentiva la necessità di uscire - anche in quel campo - dallo studio antiquario, che tanto peso ha avuto sulla nostra archeologia, privilegiando tematiche di largo respiro, affrontate con metodo rigoroso.

Penso che molti degli indirizzi di ricerca attuali negli studi ceramici abbiano preso avvio dai suoi lavori, così come ritengo che se Lamboglia avesse potuto continuare a lavorare avrebbe forse condiviso l'esperienza dell'archeologia di laboratorio.

Non mi ha stupito quindi trovare, rileggendo alcuni suoi scritti editi nel 1958, cenni espliciti a quella che lui definisce la vera archeologia e alla necessità di indagare aspetti della vita antica - sono parole sue - "con l'ausilio di tutte le scienze più esatte" (LAMBOGLIA 1958).

In realtà penso che avesse pienamente colto nel segno Teofilo Ossian de Negri quando, in occasione della morte di Lamboglia affermava: "rivendico a N. Lamboglia un merito principe e grandissimo: di aver inventato l'interdisciplinarietà, di cui oggi si fa un gran parlare, ma che egli ha messo in pratica" (OSSIAN DE NEGRI 1976-78). E in effetti anche nel campo dello studio delle ceramiche antiche ritengo che i risultati più completi e appassionanti si possano ricavare proprio da studi interdisciplinari.

Se Lamboglia aveva favorito e incoraggiato lo studio della ceramica intuendo quali fossero i campi da indagare, non sempre il suo messaggio è stato recepito o gli

studi che sono venuti dopo i suoi sono riusciti a proporre un effettivo avanzamento della ricerca. Ad una specializzazione dei metodi di indagine non sempre ha corrisposto una maggiore capacità di tradurre dati tecnici in informazioni storico-archeologiche.

Nell'ambito delle ricerche archeologiche, quello relativo alle ceramiche appare infatti ancora molto frantumato e poco coordinato. Alcune delle tematiche additate dal Lamboglia in un articolo del 1972 relativo alla ceramica di epoca romana, sono ancora ferme allo stato in cui lo studioso le aveva delineate (LAMBOGLIA 1972). Lo studio delle ceramiche spesso si traduce in elenchi sterili di materiali, senza che vengano messe in risalto le tematiche storiche e archeologiche sulle quali tali reperti potrebbero pienamente far luce, se adeguatamente affrontati.

Fondamentalmente sono due i punti che ritengo essere di grande attualità nell'indagine sulle ceramiche archeologiche e che meriterebbero a mio parere un'attenzione maggiore:

1) lo studio delle ceramiche per aree di produzione;

2) la necessità di un approccio interdisciplinare (e mi riferisco in modo particolare a quello delle scienze esatte).

È nota a tutti l'importanza giocata dall'Italia in epoca romana nella produzione e nella distribuzione di ceramiche, alcune delle quali venivano trasportate via mare, come merce di accompagno di derrate alimentari. Alcune delle importanti produzioni ceramiche - e penso ad esempio a quelle a vernice nera o alle terre sigillate italiche - hanno monopolizzato i mercati mediterranei per lunghi periodi di tempo. Hanno inoltre generato fenomeni di imitazione e tentativi di riproduzione di tecniche artigianali in aree geografiche anche piuttosto lontane.

Ora, nonostante sia fondamentale comprendere modalità tecnologiche e produttive dell'epoca romana, sono ancora pochi in Italia gli studi orientati in tale direzione.

Si dimentica in sostanza che per arrivare ad una corretta ricostruzione dei traffici e degli scambi commerciali o alla conoscenza delle modalità produttive è necessario partire proprio dai centri di produzione e dallo studio dei materiali in essi fabbricati.

Nessuno dei grandi centri produttori antichi in Italia - e penso per l'epoca romana ad Arezzo, ad esempio - è stato studiato esaustivamente (2). Eppure lo studio dei materiali di Arezzo - per restare a questo esempio - ci consentirebbe di approfondire temi molto importanti quali le modalità di produzione e di impianto

2) Siamo meglio informati sul funzionamento delle officine di terra sigillata della Gallia o del nord Europa, già studiate da più punti di vista, a titolo di esempio i numerosi studi sul sito produttore de La Graufesenque, di Lezoux oppure quello di Rheinzabern, in Germania.

delle officine italiche, la tecnologia di fabbricazione della terra sigillata, oppure il passaggio della produzione delle ceramiche a vernice nera a quelle a vernice rossa.

Per affrontare veramente il problema dell'origine delle ceramiche è di grande aiuto poter contare su metodi di laboratorio, cioè su quelle analisi che, attraverso lo studio della materia prima con cui è stato fabbricato un manufatto, consentono di risalire all'area di origine delle ceramiche e di ricostruire in modo fondato percorsi commerciali. I tradizionali metodi di studio, come l'analisi morfo-tipologica, indispensabili nella prima fase di un progetto relativo a ceramiche archeologiche, più che sufficienti nella maggior parte dei casi di ricerca, non sempre consentono di dare risposte definitive ai quesiti relativi all'origine delle ceramiche.

Se consideriamo anche solo per sommi capi il panorama degli studi relativi alla ceramica di epoca romana, sono principalmente quelli effettuati con il contributo delle analisi di laboratorio che hanno consentito negli ultimi anni l'avanzamento effettivo della ricerca o per lo meno hanno aiutato a fissare alcuni punti fermi.

Naturalmente va detto che l'utilizzo dei metodi di laboratorio da solo non è sufficiente a garantire la buona riuscita di un progetto e che, purtroppo, non tutti i laboratori archeometrici sono ancora nella condizione di supportare efficacemente la ricerca archeologica. Si tratta infatti di indagini estremamente complesse e lunghe che necessitano di esperienza specifica; nel caso delle determinazioni di origine delle ceramiche, inoltre, è indispensabile che il laboratorio che esegue le analisi abbia a disposizione un numero sufficiente di "gruppi di riferimento". Tali gruppi sono costituiti da ceramiche prodotte con certezza in un dato luogo, che sono state analizzate e di cui si conosce la composizione chimica e mineralogica. Essi sono indispensabili appigli per determinare la zona di fabbricazione di ceramiche di cui si ignora l'origine. In Italia, poi, il ruolo dei gruppi di riferimento è fondamentale poiché le argille hanno spesso composizioni simili (OLCESE, PICON 1998).

Per risolvere agevolmente i problemi di determinazione di origine delle ceramiche archeologiche sarà dunque opportuno cercare di localizzare il maggior numero di officine (o le aree in cui esse erano attive) e avviare lo studio - archeologico e archeometrico - delle ceramiche.

In mancanza di dati relativi ad aree di fornace, un'alternativa possibile per la ricostruzione di fenomeni di produzione e circolazione è quella di studiare i materiali di più siti di consumo, confrontandoli tra loro, cercando di evidenziare collegamenti e rapporti.

Per la definizione dei centri produttori in epoca romana in Italia attualmente possiamo contare su alcuni punti fermi in diverse aree geografiche, anche se la maggior parte del lavoro resta da fare.

Non è questa la sede per riassumere tutti i lavori in corso, ma forse anche poche osservazioni su alcuni di essi, scelti a titolo di esempio, possono dare un'idea generale della situazione delle ricerche in laboratorio, con particolare riferimento alle ceramiche fini di età romana.

Molte aree restano parzialmente "scoperte"; tra esse va collocata la zona padana che, come già diceva il Lamboglia, è ancora per alcuni aspetti una *terra incognita*. Solo ultimamente alcune linee di ricerca cominciano a profilarsi con maggiore chiarezza, grazie a studi in corso (*Atti Milano* 1998; *Convegno Desenzano* 1999).

Indagini recenti hanno infatti evidenziato, tra II e I secolo a.C., l'esistenza, in molti siti dell'Italia settentrionale (tra cui si ricordano a titolo di esempio Milano, Brescia) di un gruppo di ceramiche a vernice nera le cui composizioni sono molto simili; tali ceramiche non sembrerebbero essere attualmente documentate in Italia centrale. Il gruppo è stato individuato in laboratorio per ragioni di composizione chimica e mineralogica: sono infatti ceramiche caratterizzate dalla presenza di rocce ofiolitiche e con valori molto alti di Cr e Ni, caratteristiche che contribuiscono a delimitare l'area di origine del gruppo, poiché in Italia settentrionale non sono molte le argille con tali peculiarità (MAGGETTI *et al.* 1998; PICON 1999). Si tratta in sostanza di un tipico caso in cui l'analisi di laboratorio è fondamentale.

In tale zona del nord Italia che resta da individuare - ma che ebbe evidentemente una certa importanza nella produzione e nell'esportazione in età tardo repubblicana - erano localizzate alcune delle fabbriche che in età imperiale hanno prodotto la terra sigillata padana esportata in vari siti dell'Italia settentrionale e nei siti d'oltralpe.

Si tratta di un'area probabilmente abbastanza ampia, vicina a vie di comunicazione (di terra e/o di acqua), in cui erano forse attive più officine, che hanno rifornito dei loro prodotti molti centri del nord-Italia. Alla localizzazione precisa di tale zona si sta lavorando proprio in questo periodo (PICON 1999).

Passando all'Italia centrale, vanno ricordate le ricerche condotte sulle ceramiche dell'Etruria. Lo studio dei materiali in laboratorio (problemi di tecnologia e di determinazione di origine) è stato avviato già negli anni 70 e 80 sulla terra sigillata rinvenuta in siti d'oltralpe (HOFFMAN, SCHNEIDER, PICON, LASFARGUES 1974; VON SCHNURBEIN, PICON 1982; HOFFMANN, SCHNEIDER 1990).

La separazione delle ceramiche sigillate prodotte nelle officine di Arezzo e in quelle di Pisa è stata possibile grazie alle numerose analisi chimiche di laboratorio eseguite da M. Picon già dagli anni 70/80. Sempre grazie alle analisi, la sigillata pisana è stata individuata in massicce quantità in Gallia e nella zona del *limes* renano-danubiano.

Un progetto di ricerca sistematico è in corso sulle officine dell'Etruria settentrionale costiera, condotto dal gruppo di Pisa che si avvale per la parte archeometrica del contributo di T. Mannoni e C. Capelli (DEL RIO *et al.* 1996; PASQUINUCCI *et al.* 1998), oltre che di M. Picon. Il gruppo sta lavorando alla individuazione e allo studio dei siti produttori tra Pisa e Volterra, zona in cui si produsse terra sigillata tra il 10 a.C. e il 150 d.C., prima ad opera delle officine di *Ateius* (10 a.C. - 50 d.C.), poi di quelle dei tardo-italici (50-150 d.C.). Recentemente la ricerca si è estesa a classi ceramiche di epoca precedente, tra cui anche le

ceramiche a vernice nera.

Ulteriori indagini di laboratorio sono state eseguite sulle sigillate prodotte intorno alla metà del I secolo d.C. a Torrita di Siena, dove è stata individuata la fornace di *C. Umbricius Cordus* (PUCCI 1992, con un contributo di G. Schneider sulle analisi di laboratorio).

Per quanto riguarda l'area romana, uno studio che ho da poco concluso ha preso in considerazione ceramiche provenienti da una ventina di siti laziali, produttori e non, tra III secolo a.C. e I d.C. (OLCESE 1994; OLCESE 1998; OLCESE, Habilitation)

Tale studio ha consentito di caratterizzare in laboratorio le principali classi ceramiche di alcuni importanti centri produttori, come Roma stessa o Cerveteri, oppure Vasanello nei pressi di Orte.

Limitandosi alle ceramiche fini, alcune tra le novità più rilevanti riguardano ad esempio le ceramiche a vernice nera del tipo dell'atelier delle "petites estampilles" (*APE*), ceramica con stampigliature impresse, datate alla prima metà del III secolo a.C. e descritte dal Morel; le analisi eseguite sulle ceramiche a vernice nera di Roma, Cerveteri, Segni e Palestrina hanno dimostrato che tali ceramiche hanno composizioni chimiche e mineralogiche diverse e quindi non possono essere state prodotte in un unico sito; è invece più probabile che esistessero molti centri di fabbricazione e che la ceramica detta dell'*APE* corrispondesse ad un modo di fare ceramica più che alla produzione di un unico centro.

In età imperiale l'area produttiva più importante - in modo particolare per la produzione di terra sigillata - pare essere quella a nord di Roma, che poteva avvalersi dell'esistenza di argille adatte alla fabbricazione di vasellame fine - argille calcaree plioceniche - oltre che della presenza del Tevere, sfruttato per far confluire il vasellame verso Roma (3).

E non è un caso che proprio nella zona a nord di Roma, servita dal Tevere e dai suoi affluenti, fossero attive alcune officine piuttosto importanti - come quella del ceramista *Ancharius*, a Vasanello, funzionante in età augustea, che ha esportato terra sigillata anche oltremare (SFORZINI 1990; PEÑA 1987). La zona di Vasanello, nei pressi di Orte è ancor oggi conosciuta per la ricchezza e la varietà di argille.

Come ultimo esempio posso citare alcuni progressi compiuti a proposito dello studio delle ceramiche in un'altra area chiave, quella campana.

Già da qualche anno la ceramica campana A è stata caratterizzata in laboratorio e la sua composizione chimica si distingue bene da quella di tutte le altre ceramiche a vernice nera (MOREL, PICON 1994). Progetti sono in corso sui materiali delle fornaci di Ischia, attive in etá ellenistica e produttrici di ceramiche fini, ceramiche comuni ed

3) Lo studio archeometrico delle ceramiche di area romana è in corso di revisione con M. Picon. Le analisi sono state effettuate a Berlino presso l'Arbeitsgruppe Archäometrie.

anfore bollate, anche per chiarire i rapporti tra i materiali dell'isola e quelli della zona di Napoli (OLCESE, *Amsterdam*; OLCESE, *Bollettino Archeologia*).

Sono state caratterizzate in laboratorio le ceramiche a vernice nera di II/I a.C. provenienti dai centri produttori di Cales e Teano, ceramiche che è stato possibile riconoscere in numerosi siti gallici dove furono abbondantemente esportate.

Per restare in area campana, e sempre a titolo di esempio, studi effettuati da G. Soricelli e G. Schneider, hanno appurato che la sigillata definita tripolitana, ben documentata lungo la costa africana, ma anche in contesti campani tra la metà del I secolo a.C. e la metà del I d.C., è in realtà di origine campana, della baia di Napoli; a questo risultato si è giunti incrociando dati archeometrici, epigrafici e archeologici (SORICELLI *et al.* 1994).

In conclusione, accanto allo studio dei materiali dei singoli siti, per lo più di consumo, non vanno dimenticati i siti produttori.

E soprattutto non vanno dimenticate le tematiche relative alla produzione e alla circolazione delle maggiori classi ceramiche, tanto utili alla ricostruzione dell'economia antica; in sostanza quelle tematiche sulle quali Lamboglia, partendo dai reperti della Liguria, ha attirato cosí precocemente la nostra attenzione.

GLORIA OLCESE

BIBLIOGRAFIA

Atti Convegno Desenzano 1999 = *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca, Desenzano del Garda , 8-10 aprile*, c.s.

Atti Milano 1998 = *Atti del Seminario Internazionale di Studio "Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione", Milano, 22-23 novembre 1996*, a cura di P. Frontini e M.T. Grassi, Como, pp. 141-152.

DEL RIO *et al.* 1996 = A. DEL RIO, T. MANNONI, S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, *Importations et productions locales de la haute Etrurie thyrrénienne, de la période de la romanisation jusqu'au VI siècle apr. J.-C. Un exemple d'étude archéometrique*, in *Revue d'archéometrie*, pp. 113-118.

HOFFMANN, SCHNEIDER 1990 = B. HOFFMANN, G. SCHNEIDER, *Chemische Zusammensetzung itatlischer Sigillata*, in *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.

LAMBOGLIA 1955 = N. LAMBOGLIA, *Concetto e metodi dell'archeologia in Liguria*, in *RSL*, XXI, pp. 289-297.

LAMBOGLIA 1958 = N. LAMBOGLIA, *Prolegomeni alla ceramica romana*, in *La Veneranda Anticaglia*, 1958, pp. 3-11.

LAMBOGLIA 1972 = N. LAMBOGLIA, *La ceramica come mezzo e la ceramica come fine*, in *Atti del Convegno Internazionale sui problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'alto Adriatico (Ravenna, 10-12 maggio 1969)*, Bologna, pp. 34-71.

MAGGETTI *et al.* 1998 = M. MAGGETTI, M. PICON, G. GALLETTI, *Céramique à vernis noir de Suisse: arguments chimiques de provenance*, in *Atti Milano* 1998, pp. 23-30.

MOREL, PICON 1994 = J.P. MOREL, M. PICON, *Les céramiques étrusco-campaniennes: recherches*

en laboratoire, in *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, a cura di G. Olcese, pp. 23-46.

OLCESE 1994 = G. OLCESE, *La produzione ceramica a Roma tra la tarda repubblica e i primi secoli dell'impero: notizie preliminari sulle analisi di laboratorio*, in *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, a cura di G. Olcese, Firenze, pp. 237-247.

OLCESE, *Amsterdam* = G. OLCESE, *La produzione di anfore e ceramica a vernice nera a Ischia in età ellenistica: il quartiere artigianale sotto la chiesa di S. Restituta a Lacco Ameno*, in *Atti del XVth International Congress of Archaeology in Amsterdam (12-17 luglio 1998)*, in c. s.

OLCESE 1998 = G. OLCESE, *Ceramiche a vernice nera da Roma e dall'area romana: i risultati delle analisi di laboratorio*, in *Atti Milano* 1998, pp. 141-152.

OLCESE, *Bollettino Archeologia* = G. OLCESE, *Ischia - Lacco Ameno. Le fornaci sotto la chiesa di Santa Restituta. Notizie preliminari sulle indagini archeologiche e archeometriche*, in *Bollettino di Archeologia*, c.s.

OLCESE, Habilitation = G. OLCESE, *Aspetti della produzione ceramica a Roma e in area romana tra epoca tardo-repubblicana e prima età imperiale alla luce della ricerca archeologica e archeometrica*, tesi di abilitazione presentata presso il Seminar für klassische Archäologie della Freie Universität Berlin.

OLCESE, PICON 1998 = G. OLCESE, M. PICON, *Ceramiche a vernice nera in Italia e analisi di laboratorio: fondamenti teorici e problemi aperti*, in *Atti Milano* 1998, pp. 31-37.

OSSIAN DE NEGRI 1976-78 = T. OSSIAN DE NEGRI, *Necrologio di Nino Lamboglia*, in *Riv. Ing. Intem.*, XXXI-XXXIII, p. 212.

PASQUINUCCI *et al.* 1998 = M. PASQUINUCCI, D. ALESSI, S. BIANCHINI, F. CIBECCHINI, L. CHERUBINI, A. DEL RIO, S. MENCHELLI, P. SPINESI, M. VALLEBONA, C. CAPELLI, *Ceramica a vernice nera dall'Etruria settentrionale costiera. Primo contributo alla caratterizzazione delle produzioni locali e delle importazioni*, in *Atti Milano* 1998, pp. 101-111.

PEÑA 1987 = J. T. PEÑA, *Roman - Period Ceramic Production in Etruria Tiberina: a geographical and compositional study*, Michigan.

PICON, LASFARGUES 1974 = M. PICON - J. LASFARGUES, *Transfert de moules entre les ateliers d'Arezzo et ceux de Lyon*, in *Révue archéologique est et centre-est*, 25, pp. 61-69.

PICON 1999 = M. PICON, *A proposito dell'origine della ceramica a vernice nera e delle sigillate padane*, in *Atti Convegno Desenzano* 1999.

PUCCI 1992 = G. PUCCI, *La fornace di Umbricio Cordo. L'officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichità*, Firenze (contiene G. SCHNEIDER, *Analisi chimiche della ceramica proveniente dalla fornace di* C. Umbricius Cordus, pp. 148-154).

SFORZINI 1990 = C. SFORZINI, *Vasai "aretini in area falisca: l'officina di Vasanello"*, in *La civiltà dei Falisci, Atti del XV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Civita Castellana, 1987*, pp. 251-270, con un contributo di T. Peña.

SORICELLI *et al.* 1994 = G. SORICELLI, G. SCHNEIDER, B. HEDINGER, *L'origine della "Tripolitanian Sigillata" / "Produzione A della Baia di Napoli"*, in OLCESE 1994, pp. 67-88.

VON SCHNURBEIN 1982 = S. VON SCHNURBEIN, *Die unverzierte Terra sigillata aus Haltern*. Mit einem Beitrag von J. Lasfargues und M. Picon, *Bodenaltertümer Westfalens*, 19, Münster.